

Il ministro D'Onofrio annuncia la «rivoluzione»
«Mai più esami di riparazione a settembre»

Ci boccia il governo «Sulla scuola fate solo promesse»

Cielle prende le distanze dal governo. Boccia la politica scolastica. «Caro Berlusconi, avevi promesso scuole libere, ma non hai fatto ancora niente». Il ministro D'Onofrio ribadisce che la parità si farà e annuncia che venerdì, al Consiglio dei ministri, presenterà le linee di una riforma «storica» del sistema scolastico: non ci saranno più gli esami di riparazione a settembre. Dal meeting stroncatura anche per la politica estera: «Troppo atlantica».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. No, caro Berlusconi così non va. Ci avevi promesso le scuole libere e invece non hai ancora fatto nulla. Ricordati che molto cattolici ti hanno votato per questo... È il terzo giorno del meeting e Cielle scaglia una freccia avvelenata al governo. Ne approfitta perché c'è il ministro della pubblica istruzione Francesco D'Onofrio il quale ovviamente promette, ma non si sbilancia molto verso i Ciellini che gestiscono un centinaio di scuole private e vorrebbero che il governo le finanziasse al pari della scuola statale. E la vecchia polemica fra pubblico e privato, fra scuola laica e cattolica, il ministro sa che su questo tema la maggioranza è divisa e che buona parte delle opposizioni sono contrarie ad un «indebolimento» della scuola statale a vantaggio della privata cattolica. Del resto lui stesso lo ammette. «Bisogna dialogare con le opposizioni perché al Senato la maggioranza non c'è». Alle ultime elezioni Cielle

ha sostenuto i candidati del polo delle libertà tant'è che adesso è accusata di essere filogovernativa. La presa di distanza di ieri può avere un doppio significato: da una parte andare all'incasso e dall'altro smentire chi, ad esempio Buttiglione, l'accusa di essersi appiattito su Berlusconi. Il portavoce Robi Ronza però smentisce l'accusa: «Non siamo né filogovernativi, né antigovernativi». Giudichiamo i fatti. E questi ci dicono che l'Italia è l'unico paese in Europa, insieme alla Grecia, a non avere la libertà e la parità scolastica. Il ministro D'Onofrio ha invece di cercato di vendere al meglio la sua merce ed è venuto a Rimini per annunciare quella che ha definito una «rivoluzione» scolastica. Ha infatti anticipato che alla riunione del consiglio dei ministri di venerdì presenterà le linee di un progetto di riforma del sistema scolastico, a partire dalla scuola dell'infanzia fino alla super-

iore. Il titolare della pubblica istruzione ha detto che non ci saranno tagli al bilancio della scuola e che le risorse per gli investimenti saranno reperite utilizzando meglio quelle attuali ed evitando sprechi. Le scelte strategiche sulle quali dovrebbe erigersi la riforma sono tre: studente al centro del sistema e lotta alla dispersione scolastica (con l'istituzione di un osservatorio nazionale); edilizia scolastica sostituendosi agli enti locali che entro tre anni non utilizzano i fondi assegnati per costruire nuove scuole. Ma soprattutto, novità maggiore, dal prossimo anno non ci saranno più gli esami di riparazione a settembre. Questo primo settembre, così, segnerà la fine di una data storica per la scuola italiana. Più in dettaglio D'Onofrio pensa ad una nuova disciplina della scuola dell'infanzia (che ne preveda un'estensione); la revisione della riforma delle elementari, un aggiornamento dei programmi della scuola media dell'obbligo con l'introduzione dello studio di una seconda lingua straniera; la riforma dell'ordinamento della superiore con l'elevamento dell'obbligo fino a sedici anni. Il ministro ha confermato l'impegno del governo a fare una disciplina legislativa sulla parità fra scuola pubblica e privata, o «meglio» ha precisato - fra scuola statale e non statale perché entrambe, sopra un certo standard che va definito, scuole private e statale garantiscono comunque un servizio pubblico». Per realizzare



Massimo Siragusa/Contrasto



Francesco D'Onofrio Ansa

questa parità sono in campo proposte diverse: il buono scuola, la detassazione e la convenzione. D'Onofrio ha escluso la via del bonus (sostenuta invece dall'associazione dei genitori cattolici); ma non si è espresso su quale altra via scegliere. Anche il governo non si

è ancora pronunciata. Il ministro ha detto che si dovrà decidere con il più «largo consenso» sia delle forze che operano nella scuola, sia di quelle presenti in Parlamento. E su questo punto ha lanciato una sfida polemica al Ppi («Ora in una condizione paradisiaca perché all'opposizione») invitandolo a farsi «protagonista» di una proposta sulla parità. Ma appena D'Onofrio ha finito di parlare è arrivata immediatamente la bocciatura di Cielle per bocca del portavoce del meeting, Robi Ronza, con una dichiarazione diffusa ai giornalisti. «Siamo lieti di aver sentito dal ministro che c'è un impegno di questo governo a rendere attuabile e concreta la libertà scolastica. Credo che il governo sia ben consapevole che la promessa del riconoscimento di questa libertà fondamentale ha contribuito in modo non irrilevante al successo elettorale delle forze che lo esprimono. Finora però non

è stato fatto nulla di concreto. Poco fa abbiamo sentito il ministro dichiarare che la concreta attuazione avrà inizio prossimamente. Ne siamo lieti, ma vorremmo che nelle prossime settimane ciò trovasse una reale conferma dei fatti». La critica di Cielle non si è fermata solo alla scuola, ma si è estesa anche alla politica estera. «Siamo a una regressione... Se questo è il nuovo...», si legge in un fondo del quotidiano del meeting. Anche il portavoce, Robi Ronza, ha accusato il governo di non avere una politica estera autonoma e originale rispetto al vecchio blocco dei paesi atlantici. «Ora che viviamo in un'età post atlantica l'Italia può assumere un ruolo non subalterno ai paesi atlantici. Dobbiamo continuare ad essere atlantici - ha sottolineato Ronza - ma non subalterni ed avere una politica di pace attiva e autonoma nel Mediterraneo e verso i paesi danubiani».

Immigrazione

In aumento i clandestini: porti in allerta

■ ROMA. Le forze di polizia in mare e la Guardia di Finanza, in particolare, sono in allerta. Dall'inizio dell'estate ad oggi non meno di duemila extracomunitari hanno tentato di entrare clandestinamente in Italia: con ripetuti sbarchi sulle coste meridionali, per quelli provenienti dai paesi africani; attraverso la frontiera est, per quelli provenienti dai Balcani. Pagano il viaggio della speranza con tutto quello che hanno e i più rischiano la vita su vere e proprie carcasse del mare. Ieri si è concluso l'ultimo tentativo di sbarco di una sessantina di tunisini e marocchini, a bordo di una motobarca, a ridosso della costa di Lampedusa. Sono stati intercettati da un'unità navale della Guardia di Finanza che negli ultimi mesi ha complessivamente rimpatriato 144 clandestini, solo per quanto concerne le coste siciliane. Ma le scene si ripetono quasi quotidianamente anche in Calabria e in Puglia. La notte scorsa a Otranto altri cento albanesi sono stati bloccati mentre tentavano lo sbarco, nella zona del porto, con piccole imbarcazioni. E nella stessa zona - appena un paio di settimane fa - un'altra ottantina di loro avevano tentato l'avventura. Nell'area di Otranto, dall'inizio dell'anno sono stati bloccati circa 500 clandestini. Il tentativo più consistente resta quello dell'8 agosto sulle coste calabresi: circa 185 cingalesi fermati mentre, stremati, raggiungevano la terra, dopo essere stati abbandonati al largo. È difficile stabilire quanti di questi sbarchi riescono. La sola guardia di finanza negli ultimi mesi ha respinto oltre 1.200 clandestini (un migliaio solo al Sud) e ne ha arrestati oltre cento.

Dissequestrate alcune delle 48 aziende sotto accusa

Sarno, quaranta giorni per cominciare la pulizia

Quaranta giorni. È il tempo concesso dalla magistratura alle aziende sotto inchiesta - alcune sono state dissequestrate ieri - per l'inquinamento del Sarno, il fiume più sporco d'Italia. Sotto accusa, oltre a decine di piccoli imprenditori, sono le amministrazioni locali dell'agro Nocerino-sarnese, che riversano nel fiume e nei suoi affluenti i loro scarichi fognari. Un piano di risanamento c'è, ma di concreto ancora non s'è visto nulla.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Sarno, il giorno dopo. A ventiquattrore dalla raffica di avvisi di garanzia - 110 in tutto - per violazione della legge sullo smaltimento dei rifiuti tossici e sulle immissioni di inquinanti nell'atmosfera che hanno raggiunto imprenditori e amministratori locali, la magistratura ha deciso il dissequestro di una parte delle 48 aziende alle quali aveva fatto apporre i sigilli al termine di due mesi di indagini condotte dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico. Una decisione che i magistrati di Nocera Inferiore, Torre Annunziata, Avellino e Salerno coordinati dal giudice Giancarlo Russo hanno preso per evitare ripercussioni negative sull'occupazione, già in crisi, dell'agro Nocerino-sarnese. «La magistratura - spiega il procuratore di Nocera Inferiore, Felice Di Persia - non può e non vuole supplire alle inadempienze degli amministratori locali. Per questo l'iniziativa va vista solo come il primo passo per il recupero della legalità piena. Non può essere la magistratura a risanare il fiume, ma ha stabilito un primo livello di responsabilità: continueremo lasciando ai politici e alle istituzioni l'incombenza di ristabilire le migliori condizioni di un ecosistema fortemente compromesso».

Per intanto, alle aziende dissequestrate sono stati concessi quaranta giorni di tempo per mettersi in regola, per realizzare cioè e rendere effettivamente funzionanti gli impianti di depurazione degli scarichi, attualmente quasi ovunque inesistenti o non attivi, col risultato che la gran parte dei reflui, delle

o inquinando le falde acquifere. Del Sarno si è cominciato a parlare quando gli scarichi delle aziende che lavorano il pomodoro (quasi tutto ormai importato dalla Puglia e dalla Calabria) hanno arrossato e riempito di bucce le acque non solo del fiume ma, grazie al gioco delle correnti, del mare fino a lambire le coste di Capri. Ma quello del pomodoro è un problema relativamente marginale: il vero disastro ecologico - certificato da due anni di prelievi nell'ambito dell'«Operazione fiume» di Legambiente - è provocato dalle tonnellate di solventi, metalli, pesticidi, reflui fognari che da decenni si riversano nel Sarno e nei suoi affluenti provocandone la «morte biologica»: salvo un brevissimo tratto di meno di un chilometro alla sorgente, lungo tutto il corso del fiume i livelli d'inquinamento chimico e microbiologico sono tali da non consentire alcuna forma di vita, nemmeno quella più resistente. Dalle analisi di Legambiente - che annuncia l'intenzione di «sostituire parte civile nei processi a carico degli inquinatori» - risulta una presenza di coliformi totali pari a 300.000 per centimetro cubo, vale a dire qualcosa come quindici volte il limite massimo stabilito per gli scarichi fognari dalla legge Merli. Quella legge - vale la pena di sottolineare - che un recente decreto del governo Berlusconi ha di fatto spazzato via, escludendo il carcere per gli inquinatori e consentendo agli enti locali di stabilire limiti più elevati. Una sostanziale licenza d'inquinare. Un progetto di risanamento per tutta l'area del Sarno - dichiarata due anni fa a grave rischio ambientale - comunque c'è: cancellato il famigerato piano che prevedeva la costruzione di tre costosissimi megadepuratori dannosi prima ancora che inutili, ministero dell'Ambiente e Regione Campania hanno sottoscritto nei mesi scorsi un accordo che prevede che sia l'Enea a redigere il progetto di disinquinamento. Ma fino a questo momento non si è ancora visto nulla di concreto.